

dell'acquisto del pacchetto azionario di essi. Di tali operazioni nulla è trapelato all'esterno; al massimo sono cambiate le denominazioni delle società editrici dei giornali. Ma anche qui i risultati sono diventati sempre più evidenti: le non infrequenti sostituzioni dei direttori e certe prese di posizione in campo sociale, politico ed economico hanno fatto capire che la mano dei proprietari non manca di intervenire pesantemente nel determinare l'impostazione del giornale.

Questo, di per sé, è un male? Teoricamente no, dato che ogni cittadino, o gruppo di cittadini, è libero di perseguire i propri fini, purché legittimi, usando i mezzi che ha a disposizione. E' necessario, però, che ciascuno si assuma con franchezza la responsabilità delle idee che sostiene, direttamente o indirettamente. Si può, ad esempio, giustificare che un giornale si faccia passare per indipendente, quando la sua normale impostazione è legata agli interessi del gruppo finanziario esistente alle sue spalle? A noi sembra di no, anche se la qualifica di indipendente è erroneamente attribuita da alcuni alla stampa non dichiaratamente connessa con gruppi politici o associazioni particolari.

Il problema della identificazione delle fonti di finanziamento della stampa, lungi dai suoi aspetti scandalistici e in qualche modo anche demagogici, è grave ed ha un'importanza notevole per la vita nazionale. Rendendo noto il nome dei finanziatori di un giornale non solo si dà al lettore sprovveduto la possibilità di seguire con maggior attenzione critica quello che legge; ma anche si offrono agli stessi organi responsabili utili indicazioni per valutare atteggiamenti e

prese di posizione delle forze economiche da cui dipende questo o quel giornale.

L'importanza di sapere a chi appartiene la stampa d'informazione è ben sentita in altri paesi, come ad esempio negli Stati Uniti, dove per legge vige l'obbligo di dichiarare, sotto giuramento, ogni semestre, il nome dei veri proprietari dei giornali. Anche la nostra Costituzione, all'art. 21, sancisce: « La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica ». Sarebbe auspicabile che il problema venisse ripreso e studiato; ciò costituirebbe un ulteriore passo nel processo di chiarificazione interna del nostro paese.

Domenico Losprese

In vista delle elezioni britanniche

Le elezioni generali in Gran Bretagna, che, secondo precedenti dichiarazioni ufficiali, avrebbero dovuto tenersi nello scorso mese di maggio, vennero invece, in aprile, rinviate a data da destinarsi: mentre permane l'incertezza sull'epoca delle elezioni (essendo possibile un rinvio sia al prossimo autunno, sia alla primavera del 1960, cioè allo scadere dell'attuale legislatura), i partiti, già da tempo in clima pre-elettorale, hanno proseguito nelle loro schermaglie prendendo posizione sui principali problemi.

I programmi elettorali, definiti tra il settembre e l'ottobre dello scorso anno, quando i partiti tennero i loro congress-

si, avevano visto l'accentuazione — da parte laburista — dei problemi di politica interna; il programma del partito d'opposizione copriva praticamente tutti gli aspetti della vita politica britannica. I conservatori furono da ciò costretti, per mantenere la popolarità, a imprimere al proprio programma un indirizzo analogo e ad attuare, con l'azione di governo, almeno una parte delle proposte dell'opposizione; e presero infatti diversi provvedimenti in materia di agricoltura, pensioni e politica scolastica.

Questa situazione, dal punto di vista elettorale assai incerta e fluida, e che rendeva assai difficile ogni previsione, si è venuta, più recentemente, meglio delineando, sia relativamente ai problemi di politica internazionale, che a quelli di politica interna. E' indubbio che le iniziative distensive britanniche, e in particolare di Mac Millan, hanno assai giovato al prestigio del partito al potere al quale si fa ascendere il merito di aver contribuito a spianare la via alla Conferenza di Ginevra. Anche più importanti gli spunti che i conservatori hanno tratto dalla politica interna, per rafforzare le loro posizioni. A tale rafforzamento ha molto contribuito, dopo l'esito favorevole delle elezioni suppletive del gennaio scorso, la presentazione, in aprile, del bilancio preventivo per il 1959-60, il cui punto essenziale — la sensibile riduzione delle imposte, sia dirette che indirette (queste ultime relative alla birra e ad un gran numero di beni di consumo durevole) — ha avuto larga e favorevolissima eco in tutti gli strati della popolazione. Né si è arrestata qui l'offensiva dei conservatori, che, successivamente, hanno annunciato una prossima,

vigorosa iniziativa governativa per risolvere definitivamente la crisi delle industrie cotoniere nel Lancashire; anche questo un provvedimento che ha suscitato ampi consensi. Nuovi successi i conservatori hanno infine riportato nelle nuove elezioni suppletive e soprattutto in quelle amministrative del 7 maggio (nelle quali hanno registrato nel complesso, rispetto al 1956, un aumento di 181 seggi, contro la perdita, da parte dei laburisti, di 223 seggi).

Tutti elementi che confermano che il partito di Mac Millan, al potere dal 1951, è ancora il più forte, anche se la fase delicata che stanno attraversando le relazioni tra le grandi potenze deve indurre a una certa cautela nelle previsioni: un fallimento delle trattative potrebbe danneggiare il partito che le auspica e le sostiene così validamente. L'attuale situazione vantaggiosa è tuttavia, come si è detto, innegabile: certo non tutto il merito spetta a Mac Millan o, comunque, ai dirigenti del partito; specialmente in campo economico si è verificata di recente la fortunata coincidenza di una serie di fattori positivi (si pensi all'esaurirsi della leggera recessione, ai noli marittimi mantenutisi bassi e alle rivendicazioni salariali, che sono state assai moderate) che ha permesso al governo di presentare un bilancio che è stato definito « elettorale ». E' pur vero, però, che i conservatori son riusciti ad assorbire praticamente molte istanze del partito di opposizione: essi hanno dato al popolo inglese tanto da far apparire oggi scarsamente utile, se non addirittura aleatorio, un mutamento nella direzione del paese.

Aurelio Pappalardo